

CONSIGLIO REGIONALE Scontro "ruvido" tra maggioranza e opposizione

Crocifisso, il voto slitta a oggi

Corazza (IdV): «Gesù non voterebbe questa mozione, sarebbe blasfemia»

Paolo Pichierri

TRIESTE



POLEMICO
Sergio Lupieri
(Pd) parla di
ipocrisia

(p.p.) Uno scontro ruvido, in cui i testi biblici sono stati evocati in maniera polemica. Il dibattito sulla mozione presentata dai consiglieri del Pdl Ciani, Pedicini, Cargnelutti e Tononi che impegna a esporre il crocifisso in Aula e sostiene il ricorso del Governo contro la corte di Strasburgo ha scatenato la reazione virulenta dell'opposizione. «Non è un'Aula indegna di esporre il crocifisso? Non è una foglia di fico per nascondere le vergogne», ha chiesto il consigliere del Pd Gabrovec. Secondo Sergio Lupieri, cattolico Pd, «non c'è nulla di più ipocrita

di strumentalizzare la croce». Durissimo anche Pustetto, di Sinistra Democratica: «Il crocifisso viene usato come una clava da quelle forze politiche che negano i valori cristiani. Vediamo il pdl 39», il progetto diventato legge che limita le sovvenzioni sociali per gli extracomunitari.

Nel susseguirsi di citazioni scritturali, consumato in un'Aula affaticata e distratta, Alessandro Corazza dell'Italia dei Valori ha scomodato l'Altissimo: «Se avessimo presente in Aula Gesù, lui non voterebbe questa mozione - ha tuonato il capogruppo più giovane d'Italia - Sarebbe una palese blasfemia». Corazza ha poi preannunciato un ordine del giorno che chiede di esporre,

anziché il crocifisso, il ritratto del Presidente della Repubblica.

Dal centrodestra, in attesa del voto di oggi (Kocijancic di Rifondazione ha richiesto lo scrutinio segreto), è venuto l'invito di Paolo Ciani a non disconoscere le radici profonde della cristianità di queste terre, a partire da Aquileia. «Non viene conculcata la libertà dei singoli - è il concetto espresso da Massimo Blasoni, Pdl - se la maggioranza espone i propri simboli». E il crocifisso, così Bruno Marini, Pdl, guarda a «radici che sono di tutti e non di qualcuno». Sasco, Udc, si è chiesto: «Se dalle città italiane togliessimo tutti i monumenti che si riferiscono alla religione cristiana, che cosa rimarrebbe?»



L'ESPOSIZIONE DEL SIMBOLO RELIGIOSO

Crocifisso, slitta a oggi il voto in consiglio regionale

Respinte intanto due mozioni di Pustetto (Sd) e Menis (Pd) contro la privatizzazione dell'acqua

TRIESTE Slitta a oggi il voto del Consiglio regionale sul crocifisso. Stamattina l'aula si dovrebbe esprimere sull'esposizione del simbolo religioso prevista da una mozione presentata dal Popolo della Libertà, primo firmatario il consigliere Paolo Ciani. L'opposizione parla di mozione strumentale, in quanto, come ha affermato Annamaria Menosso (Pd), "croce significa guardare agli altri: immigrati, donne, bambini, diversi, maltrattati. Non un talismano da portare al collo con ostentazione". Per Stefano Pustetto (Sd) "la



Una seduta del Consiglio regionale nella sede di Trieste

croce viene usata come una clava e questo genere di azioni dimostra ancora una volta il cedimento verso il potere del Vaticano". Per Alessandro Corazza (Idv), che in un ordine del giorno proporrà l'esposizione in aula della foto del Presidente della Repubblica, "siamo alla blasfemia. Sono i valori del crocifisso a dover essere portati avanti, non la mera esposizione di un simbolo".

La maggioranza difende la mozione e parla del cro-

cifisso come di un simbolo universale prima ancora che di una religione. «Tutta la nostra storia è impregnata della religione cristiana» sostiene Edoardo Sasco (Udc) mentre Bruno Marini (Pdl) invita ad evitare logiche di schieramento: «È strano – afferma – che il crocifisso non sia già presente in aula».

Ieri intanto il Consiglio regionale ha respinto le due mozioni presentate da Stefano Pustetto (Sd) e Paolo Menis (Pd) contro la privatizzazione dell'acqua, approvando invece un ordine del giorno della maggioranza che impegna la Giunta ad attivarsi per il Governo affinché i servizi pubblici possano essere affidati in house a società pubbliche per gli enti che si siano dimostrati virtuosi, chiedendo inoltre il rafforzamento del controllo e della vigilanza sulla qualità del servizio idrico integrato e sulla correttezza delle tariffe.

«L'opposizione – afferma Daniele Galasso (Pdl) – vuole solo spaventare la gente: il decreto Ronchi non prevede la privatizzazione dell'acqua ma indica i criteri per contenere le tariffe". Per Menis "la maggioranza ha evitato il confronto trincerandosi, di fatto, dietro logiche di pura politica, come il patto di maggioranza invocato dal capogruppo leghista per giustificare un voto che va contro il credo federalista del suo partito". Per Corazza "è l'ennesima privatizzazione che comporterà un lucro per qualcuno a scapito delle tasche di tutti i cittadini". (r.u.)